

36_Il borgo e i vicoli medievali

Sulla cima del Sacro Monte il borgo si raccoglie compatto intorno al santuario.

In età medievale, gli edifici civili del paese si svilupparono in simbiosi con esso: in senso fisico, perché il nucleo più antico è quasi inscindibile, alla vista, dal corpo della chiesa e dei suoi locali accessori; in senso lato perché le prime abitazioni sorsero per ospitare coloro che lavoravano nel santuario e coloro che, in vario modo, erano coinvolti nell'accoglienza dei pellegrini.

La parte più significativa è costituita dal cunicolo che dall'ultimo tratto della via delle cappelle, poco sotto il campanile, percorre sotterraneo la casa parrocchiale e altri locali accessori del santuario, sbucando nella Piazzetta Monastero su cui si affacciano il monastero, il santuario e il Museo Baroffio e del Santuario.

In questo suggestivo corridoio, ancora oggi usato per attraversare l'abitato di S. Maria del Monte, alcune finestre, di varie forme e grandezze, si aprono a cannocchiale verso valle regalando begli scorci paesaggistici, mentre diverse testimonianze murarie, non ancora adeguatamente indagate, mostrano la complessità della sua storia. Prima di entrare in questo passaggio acciottolato, si può lanciare lo sguardo sul muro della canonica, in alto a sinistra, dove è una targa marmorea con due puttini che reggono la scritta "*Museo del Santuario*": non era infatti distante l'ingresso al primo Museo del Santuario, aperto in tre locali della casa parrocchiale nell'anno 1900. Percorsi i primi metri della galleria, a sinistra, accanto ad alcuni gradini, si scorge ciò che resta di un arco medievale chiuso, indizio di un passaggio antico più basso, poi murato, e della molteplicità di cambiamenti, anche radicali, che qui si susseguirono. Se potessimo scendere oltre quell'arco, ci troveremmo in alcuni notevoli ambienti seminterrati, poi usati come cantina dell'Albergo Camponovo, oggi complesso privato.

Superata la nicchia della Madonna, si incontra un pilastrino medievale di reimpiego che sostiene un architrave, in parte costituito da un cippo funerario romano.

Al termine di questo primo tratto, se ci giriamo verso l'uscita del cunicolo, distinguiamo un arco gotico, parzialmente chiuso, costituito da conci di pietra ben squadrati.

Proseguendo verso la piazzetta del Museo Baroffio si entra in un secondo tratto che, da una relazione del 1578 legata alla visita pastorale di S. Carlo, apprendiamo fosse allora un'area cimiteriale coperta.

Verso il fondo, a destra, si vede una porta moderna che dà accesso al montacarichi del santuario. Durante la costruzione dell'ascensore si scoprirono alcune sepolture, rimosse a cura della Soprintendenza. In particolare una tomba, risalente al XIV secolo, è stata

chiamata “della pellegrina” perché, accanto allo scheletro di una donna, furono trovati alcuni elementi metallici del bordone, ossia del tipico bastone da viaggio.

Considerando il fatto che il pellegrinaggio a Santa Maria del Monte ha sempre avuto una connotazione regionale, per quanto estesa tra milanese, novarese, verbanese, ticinese e Brianza, possiamo pensare che la donna non fosse partita da terre molto lontane. In un’epoca in cui il pellegrinaggio verso i luoghi santi era per le donne un fatto rarissimo, difficile e sconsigliato, immaginiamo al contrario che fra i pellegrini che salivano al monte sopra Velate le donne costituissero una parte non trascurabile. Questa affermazione è suffragata da alcuni documenti della fine del XII secolo che ci parlano di una devozione principalmente femminile, articolata in diverse pratiche sotto il segno comune della maternità: dall’offerta di cinture (d’oro e d’argento oppure di stoffa contenenti denaro o cera) a quella dei panni (le fasce dei neonati alle quali forse si aggiungevano quelle indossate dalle donne durante la gravidanza, in ringraziamento per il felice esito del parto e per la buona salute degli infanti). Analoga valenza aveva la pesatura dei neonati che probabilmente si ripeteva con una certa regolarità. L’offerta di cera o granaglie doveva essere proporzionale al peso del neonato constatato durante la prima pesata e alla differenza del peso verificato nelle successive pesate.

Lasciando alle spalle il sottopasso ci troviamo nella Piazzetta Monastero individuata dalla balaustra del Museo Baroffio e del Santuario, dalla scalinata d’accesso al santuario e dalla mole del Monastero delle Romite Ambrosiane. Del monastero spicca il portone sormontato dallo stemma dei Borromeo che dà accesso, come la piccola apertura che l’affianca, a un bel cortiletto dove, con la discrezione richiesta alla prossimità della clausura, si possono vedere la ruota per offrire l’acqua ai pellegrini e una colonna con capitello, ritenuta del VI secolo, già impiegata all’interno del monastero per reggere la volta di una cisterna.

Prima che si costruisse il Viale delle Cappelle i pellegrini, salendo da Velate lungo impervi sentieri nel bosco, arrivavano in questa piazzetta, dopo aver attraversato la cinquecentesca Porta Mastra, ancora oggi visibile accanto al Ristorante Sacro Monte, e aver percorso l’ultimo tratto in salita sotto la casa dei servitori delle monache. Il santuario si presentava ai loro occhi ben diverso rispetto a quello odierno, anche nell’aspetto esterno, attualmente dominato dalla presenza di un portico seicentesco. Durante i lavori di restauro degli anni Ottanta del Novecento, infatti, è emersa la facciata a capanna della chiesa romanica, orlata di archetti pensili, al di sopra del pronao che oggi ne rende quasi impossibile la visione.